

In cammino con il Vangelo

Corpus Domini - 3 giugno 2018 - Es 24,3-8; Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26

di don Claudio Arletti

Gesù istituisce il sacramento che compendia in sé il supremo amore

Il brano evangelico scelto per l'odierna solennità, come appare bene dalla sequenza dei versetti, è stato decurtato della sua parte centrale rendendone più difficile la comprensione globale. Passiamo, infatti, dalla scena preparatoria (vv. 12-16) alla consumazione della cena (vv. 22-26) senza poter udire il vero preludio all'istituzione dell'Eucaristia. Tale preludio non è certo la semplice scelta e preparazione della sala. Il vero e decisivo antifatto è l'annuncio del traditore fra i Dodici. Due del gruppo certo individuano e preparano la sala. Ma Giuda ha fatto molto di più per «preparare la Pasqua» (Mc 14,12): a causa sua quella sarà l'ultima cena consumata da Gesù con i suoi discepoli. L'Eucaristia non avrebbe potuto essere istituita senza un luogo concreto dove celebrarla. Ma l'annuncio del tradimento, come anche quello del rinnegamento di Pietro subito dopo (vv. 27-31) sono il luogo spirituale da dove comprendere i gesti e le parole del Messia. Marco, come anche gli altri evangelisti, ci impedisce così di pensare in modo romantico e idealizzato il dono che Gesù fa di sé. Non esiste infatti un dono che non comporti un destinatario. Chi lo riceve si trova ad essere in debito nei confronti del donatore. Dunque la risposta al dono non è certamente secondaria. Ebbene se il tradimento precede, il rinnegamento segue alle parole con cui Gesù istituisce il sacramento che compendia in sé il supremo

amore effuso dal Padre sull'umanità. Questa è la premessa e la risposta al dono. Nulla esiste dunque che lo giustifichi o lo asseconi. Esso si rivela come pura gratuità. Se anche non verranno letti i fondamentali vv. 17-21 non dimentichiamo quale luce crepuscolare colora quest'ultimo pasto, tutt'altro che fraterno. È a questo

darsi senza alcuna reciprocità che Gesù va consapevolmente incontro. Come mostrano i vv. 12-16, il Maestro non è un mago che preconosce gli eventi come se davanti a sé avesse il filmato di quanto sta per accadere. Egli piuttosto offre e consegna se stesso in piena coscienza e libertà. Gesù non verrà arrestato grazie alla perfetta riuscita

del piano di Giuda ma perché egli sceglie di introdurre un nuovo lievito «nel primo giorno degli Azzimi» (v. 12). La Pasqua era il tempo del lievito nuovo. Il Cristo, chicco di grano deposto nel grembo della terra, è anche quel lievito capace di far fermentare la storia intera. Ciò non avverrà senza spargimento di sangue: il

primo giorno degli Azzimi è anche il giorno dell'immolazione degli agnelli pasquali. Si tratta allora di salire al «piano superiore» (v. 17), luogo della cena, dove è solo è possibile comprendere la ricchezza dei misteri di Dio. La preparazione allora è essenziale. In pochi versetti, il verbo «preparare» ritorna infatti quattro volte. È il modo in cui possiamo permettere alla celebrazione di raggiungerci veramente e coinvolgerci. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Scuola modenese inizi sec. XVIII, Ultima Cena, particolare. Modena, Palazzo Arcivescovile